«Se vogliamo che la Commissione europea prenda sul serio gli sforzi della Campania per uscire dall'emergenza rifiuti è fondamentale che Regione e governo chiariscano dove e quando si intendono allestire nuove discariche e quante risorse nazionali e regionali saranno investite». Lo dichiara l'eurodeputato e vice capodelegazione Pd Andrea Cozzolino.

La denuncia

Così il 24 settembre sulle pagine de l'Unità

Affari e veleni
Caso Taranto-Roma

Benzoapirene a go-go Decreto-regalo all'Ilva che vale mille miliardi

Sospesa dal governo la norma che impone un limite al fattore cancerogeno provvedimento-lampo dopo i rilievi dell'Arpa sulle emissioni dell'acciaieria

Tamburi quartiere-veleno 1000 sigarette ogni bimbo

L'inchiesta

Il precedente

Quando Doret Cattin aprì i rubinetti di casa all'atrazina

Il caso benzoapirene riporta sotto i riflettori l'Ilva, l'acciaieria più ingombrante e inquinante d'Italia. Ma i dati sugli inquinanti di Taranto, che ci riportano a quella sentenza storica che ora contesta, inviano un allarme ancora nuovo come barometro di rischio, ma riserbano sorprese di cui non si parla. Sono i dati che ci mettono sul guardare ancora a centinaia di metri dalla acciaieria, ancora stabilito un limite alla sua presenza nell'aria potabile. Si trattava, per inciso, di

Un logo apparso su Facebook

Proprio l'Unità, il 24 settembre scorso, ha denunciato per prima il caso del decreto benzoapirene, il provvedimento che per i prossimi due anni spegne le norme sull'emissione della pericolosa sostanza, tra i principali fattori cancerogeni contenuti nell'aria. Una vicenda che ha preso il via nella primavera scorsa a Taranto, dove l'Arpa ha registrato valori superiori a quelli consentiti di "benzo". Nel quartiere Tamburi, secondo l'Agenzia pugliese, una concentrazione del 30% in più, dovuta per il 98% alle emissioni dell'Ilva, che si è difesa chiamando in causa altre fabbriche della zona, Agip e Cementir. Poche settimane dopo, forse per l'indagine avviata dalla procura a seguito della denuncia di PeaceLink e di altre associazioni impegnate nei temi dell'ambiente e della salute, a Roma è stato messo in moto il procedimento che è sfociato nel decreto del 13 agosto scorso. Singolare, in effetti, la coincidenza tra le difficoltà in cui si trovava l'acciaieria e la rapidità con cui è stato emanato un testo che ha+ fatto risparmiare all'Ilva, conti alla mano, mille miliardi per ammodernamenti e investimenti.

potrebbe fruttare una vittoria di Pirro. Anche perché è caduto nel frattempo un altro velo agli alibi che il governo aveva accampato. «Abbiamo recepito una direttiva europea e armonizzato le norme precedenti»: sì, va bene, peccato che la stessa Europa non ci abbia mai chiesto di farlo. La direttiva Ce 50/2008 non parla di benzoapirene e non ha invitato nessuno a legiferarne, come abbiamo già scritto. E la stessa Unione europea ha precisato che le sue direttive in materia non vanno fuse e accorpate, come ha fatto il governo assorbendo la 107 del 2004 nella 50/2008. Il motivo per cui è stato fatto diventa chiaro ogni giorno di più, ma oggi i tarantini e gli italiani hanno forse l'ultima speranza di essere smentiti nei loro cattivi pensieri.❖

Sui rifiuti campani alla Ue non bastano le promesse «Progetti e tempi ridicoli»

Il governatore Caldoro vola a Bruxelles per illustrare il piano rifiuti regionale e convincere la Commissione a sbloccare i 500 milioni di fondi europei. Ma i vent'anni di tempo richiesti non convincono il commissario Potocnik.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Scoperto il bluff dei rifiuti. Il Governo e la Regione Campania continuano a raccontare agli italiani che l'emergenza è finita, ma alla Commissione europea spiegano che ci vorranno altri vent'anni e che per ora possono presentare solo promesse. Per questo ieri è stato un clamoroso buco nell'acqua l'incontro a Bruxelles tra il commissario Ue all'Ambiente Janez Potocnik e il presidente della Campania Stefano Caldoro, volato nella capitale belga per presentare il piano rifiuti regionale e convincere la Commissione a sbloccare i 500 milioni di euro di fondi europei congelati a causa delle ripetute inadempienze.

«Abbiamo avuto un incontro costruttivo, utile e collaborativo», ha raccontato Caldoro al termine del faccia a faccia con il commissario, «la strada è quella giusta». Noi, ha aggiunto, «abbiamo fatto in tre mesi, e lo dico con orgoglio, quello che non è stato fatto in dieci anni». L'esecutivo Ue «studierà in dettaglio i documenti», ha risposto diplomaticamente il portavoce del commissario, Joe Hennon. In via ufficiosa però fonti della Commissione hanno raccontato che Caldoro si è presentato con una cartellina di documenti con promesse da realizzare in vent'anni e «la Commissione gli ha risposto che un tempo di vent'anni è ridicolo» perché «ci sono 14.000 tonnellate di rifiuti accumulati e questo è un problema grave». Secondo Potocnik, ha raccontato un'altra fonte, «vent'anni per risolvere il problema dei rifiuti in Campania sono un tempo inaccettabile» perché «la situazione è seria e urgente» e la Regione ha bisogno di «azioni serie, determinate, sistematiche e strutturali». Altro che la strada è quella giusta. La nuova emergenza rifiuti a Napoli infatti non è solo un problema del Comune, responsabile della raccolta, ma anche della Regione, responsabile dello smaltimento, e la situazione in Campania sta per esplodere nuovamente. Non c'è da stupirsi se ora la Commissione non crede alle promesse di Caldoro, che ieri ha assicurato che l'ultima emergenza di Napoli «non è una crisi strutturale».

A Bruxelles il caso si è aperto nel 2007 con la procedura di infrazione contro l'Italia per la mancata creazione di «una rete integrata e adeguata di impianti atta a garantire l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti» in Campania. La procedura è finita davanti ai giudici della Corte di giustizia europea che il 4 marzo di quest'anno hanno dato ragione all'Esecutivo Ue e hanno chiesto all'Italia di mettersi in regola, pena il pagamento delle sanzioni. Ieri, dopo che si è saputo che al commissario all'Ambiente non bastano promesse distribuite in vent'anni, il presidente della Campania e i rappresentanti del Governo hanno chiamato i corrispondenti dei giornali italiani uno ad uno per assicurare che quello che raccontano ufficiosamente le fonti della Commissione non è vero e hanno tempestato di chiamate la Commissione per ottenere una smentita. Niente da fare. In serata il portavoce di Potocnik si è limitato a ribadire che per il commissario «la situazione è seria e ha bisogno di un'azione determinata, sistematica e strutturale» e che «la Commissione assicurerà una gestione equa del caso e aiuterà con incontri tecnici e consulenze, se necessario». ❖

L'EMERGENZA

«Coste senza protezione in caso di sversamenti o perdite di petrolio»

«Da ieri i mari italiani non saranno più tutelati in caso di sversamenti o perdite di petrolio» per l'interruzione del servizio di affidamento alla società che se ne occupava. Lo dichiara Roberto Della Seta, capogruppo del Pd in commissione Ambiente al Senato, che ha presentato nei giorni scorsi un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Ambiente. «È scaduto infatti il 5 ottobre - sottolinea Della Seta - il contratto ponte con la società Castalia che assicurava il servizio di prevenzione e abbattimento degli inquinamenti del mare da idrocarburi e altre sostanze nocive, attraverso 35 mezzi navali di pronto intervento, adeguatamente attrezzati e dislocati in altrettanti porti italiani». Secondo Della Seta «il rischio gravissimo di un'emergenzaricade colpevolmente sul ministero dell'Ambiente».

Acerra, affondo del procuratore: «Sull'inquinamento mancano i dati»

Affondo del procuratore di Nola Paolo Mancuso contro la società che gestisce il termovalorizzatore di Acerra. Le accuse sono gravi: la società non rende noti i dati relativi all'inquinamento dell'area con piombo e mercurio. Ci sono «omissioni gravi», ha spiegato ieri il magistrato ascoltato nella Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti. «Il termovalorizzatore di Acerra viene usato in maniera insoddisfacente e parziale», ha aggiunto. «Le due linee funzionano episodicamente e, soprattutto, c'è una situazione preoccupante per quel che riguarda l'inquinamento. «L'audizione del procuratore è una conferma delle mie denunce fatte in questi anni», dice il capogruppo della Federazione della sinistra in provincia di Napoli Tommaso Sodano, che annuncia un dossier da presentare venerdì in procura «in cui emergono tutte inadempienze contrattuali, le inefficenze strutturali dell'inceneritore e le gravi ripercussioni ambientali e per la salute dei cittadini a causa della mancanza di alcuni interventi previsti per legge e mai realizzati».

Terzigno

I carabinieri: alla camorra conviene l'apertura della discarica

Intanto resta alta la tensione a Terzigno, dove è prevista la costruzione di una seconda discarica. I manifestanti aspettano l'arrivo del premier Silvio Berlusconi che dovrebbe dire l'ultima parola sulla contestata ipotesi di apertura della "Cava Vitiello", una discarica capace di ingoiare tre milioni di tonnellate di spazzatura. Ieri è stato ascoltato alla bicamerale sui Rifiuti anche il comandante del gruppo carabinieri tutela ambiente di Napoli, Giovanni Caturano. Nel suo intervento, e in quello del procuratore Mancuso, è stato escluso che ci sia la camorra dietro le proteste dei cittadini di questi giorni. Al contrario, i clan hanno tutto l'interesse a che la nuova discarica venga aperta: questo infatti comporterebbe la necessità di acquistare materiali, impegnare mezzi pesanti, distribuire posti di lavoro.

L'allarme cresce anche in altre aree della provincia di Napoli, come Giugliano, dove potrebbero essere riaperti vecchi sversatoi. Un'ipotesi smentita dal presidente della Provincia Cesaro (Pdl).❖